

Storia italianissima di un

EVASORE TOTALE

e di come è sempre riuscito a farla franca. Finché...

Reddito presunto: 1 miliardo all'anno. Reddito dichiarato: nessuno. Per una vita A.M. ha frodato il fisco affittando appartamenti intestati a una società fantasma. Fino all'ennesima fattura falsa. E a un controllo più accurato del solito.

■ di STEFANO LORENZETTO

Maledetta maga Ornella, che il diavolo se la porti. Non ci fosse stata lei, con la sua litania di tarocchi recitata ogni sera su due tv private del Lazio, A.M. avrebbe continuato a condurre la vita di sempre: quella di evasore totale.

Prima di incontrare la maga Ornella, il miliardario A.M. per il fisco non esisteva neppure. Mai nato. Mai presentata una denuncia dei redditi. Mai versata una lira di tasse. Poi un giorno l'imprenditore A.M. rilascia alla chiaroveggente una delle sue fatture fasulle e, oplà, si materializza agli occhi dell'erario. Una nemesi, giacché di solito gli illusionisti sono specializzati nel farle sparire, le persone.

Raccontare la storia pirandelliana di A.M. significa tracciare l'identikit dei dieci evasori totali che vengono scoperti dalla Guardia di finanza ogni giorno, Natale, Pasqua e Ferragosto compresi. Da gennaio ad aprile, già 1.205. Kamikaze che rischiano la galera (incognita più teorica che reale, come illustra il riquadro a pagina 97) e che giocano la loro partita a poker contro lo Stato senza neppure avere le carte in mano.

Più che nella maga Ornella, a dire il vero, A.M. ha avuto la ventura di incappare nella pervicacia sabauda del capitano Renzo Nisi, comandante della seconda sezione verifiche presso il Nucleo di polizia tributaria del Lazio. Trentadue anni, originario di Torino, Nisi ha alle proprie dipendenze 21 tra ufficiali,

sottufficiali e finanzieri, tutti in abiti borghesi. Cacciatori di evasori totali. Un po' come Kevin Costner e Sean Connery sulle tracce di Al Capone nel film *Gli intoccabili*, non a caso il cult movie del capitano. Il cui ufficio, nella caserma Cadorna di via dell'Olmata a Roma, è tappezzato da 14 encomi solenni ed elogi.

Persuaso che molte chiromanti fanno le fatture d'amore ma non quelle fiscali, una mattina Nisi decide di compiere un carotaggio sugli indovini che operano nella capitale. Nella piccola pubblicità di un quotidiano nota la manchette della maga Ornella, intravista qualche sera prima facendo zapping col telecomando.

Il primo atto, in questi casi, è consultare l'anagrafe tributaria. Il ministero delle Finanze l'ha appaltata alla Sogei, una società d'informatica «che mi pare si trovi dalle parti di Tor Sapienza» titubava il capitano. Del resto per lui e i suoi uomini non è importante sapere dove ha sede: alla Sogei sono collegati sia con i computer dell'ufficio sia con le valigette telematiche trasportabili. Vogliamo allora, per curiosità, interrogare l'anagrafe tributaria sulla posizione del contribuente Stefano Lorenzetto qui presente? «Come no». Gentilmente l'ufficiale compone un numero telefonico interno: «Abbiamo il collegamento oggi?». Riabbassa la cornetta sconcolato: «Mi dispiace, siamo scollegati. Il venerdì può capitare. Sa, immettono i nuovi dati, fanno manutenzione...».

Per la maga Ornella doveva essere un



I «NULLATENENTI» SCOPERTI DALLA FINANZA: QUASI DIECI AL GIORNO

ANNO 1999

(dati in milioni di lire)

- ▶ Evasori totali individuati **3.306**
- ▶ Base imponibile ai fini delle imposte dirette **5.647.167**
- ▶ Violazioni all'iva **1.310.181**
- ▶ Imposte dirette evase **2.541.225**

ANNO 2000

(gennaio-aprile)

- ▶ Evasori totali individuati **1.205**
- ▶ Base imponibile ai fini delle imposte dirette **1.095.785**
- ▶ Violazioni all'iva **319.471**
- ▶ Imposte dirette evase **454.751**

(Fonte: Guardia di finanza, esclusa la voce «imposte dirette evase»)

giorno fra lunedì e giovedì. Viene infatti individuata al primo colpo, «solo che di lei apparivano a video unicamente le generalità e il numero di codice fiscale» spiega il capitano Nisi. Niente partita iva, niente dichiarazioni dei redditi.

Si passa quindi al secondo atto: perquisizione domiciliare. Indispensabile farsela autorizzare da un pubblico ministero quando vi è il sospetto che casa e bottega siano tutt'uno, altrimenti le ▶

Fai il furbo per 30 anni, paghi solo per cinque

Gli evasori hanno forti «sconti» sulle tasse. E per loro il carcere è soltanto un rischio teorico

Metti un evasore totale di 65 anni che abbia truffato lo Stato per 40. Qual è la peggiore disgrazia che può capitargli? Di essere chiamato a pagare le tasse per gli ultimi cinque. Avete letto bene: per i precedenti 35 anni l'avrà fatta franca. Nessun reato gli verrà contestato per quel periodo. Tutto prescritto, non una lira da sborsare.

Forse si comincia a intuire che cosa ha spinto i 3.306 evasori totali scoperti nel 1999 dalla Guardia di finanza a nascondere redditi per 5.647 miliardi di lire, sui quali hanno «risparmiato» 1.310 miliardi di iva ed evaso 2.541 miliardi di imposte dirette. E cosa ha convinto alla frode i 1.829 evasori paratotali, cioè coloro che nascondono

più del 50 per cento del loro giro d'affari (fanno altri 5.219 miliardi di redditi occultati, con 1.144 miliardi di violazioni all'iva e 2.166 miliardi di imposte dirette non versate).

Ma cosa rischia un evasore totale? La legge 516/82, meglio nota come «manette agli evasori», prevede pene detentive (fino a 6 anni) per chi ha evaso oltre 150 milioni di imposta. Ma prima c'è una vera corsa a ostacoli. L'evasore totale, infatti, viene denunciato e la Guardia di finanza ricostruisce il suo reddito orientativo. Il verbale di contestazione viene trasmesso all'ufficio distrettuale delle imposte dirette, all'ufficio iva e al magistrato, che decidono qual è il reddi-

to presuntivo. Poi scatta l'atto di contestazione, con l'iniezione a pagare le imposte evase, le sanzioni pecuniarie e gli interessi legali.

Contro questo atto l'evasore ha 60 giorni per presentare ricorso. E possono passare altri 60 giorni prima che il ricorso venga respinto. Fino a poche settimane fa, l'evasore poteva così, nei 120 giorni a disposizione, imboscare o vendere le sue ricchezze, senza rischi. Dal 10 marzo 2000, invece, è stato introdotto con un decreto legislativo il reato di sottrazione fraudolenta di beni sottoposti al fisco. E l'evasore rischia condanne da 6 mesi a 4 anni. Naturalmente dopo un lungo processo.

Altro capitolo dolente: gli accertamenti bancari. Sebbene una legge del '91 isti-

tuisca l'anagrafe nazionale dei conti correnti, le banche non si sono ancora attrezzate. Perciò gli inquirenti non sono in grado, con una semplice visura online, di risalire agli eventuali rapporti che l'evasore intrattiene con una delle oltre 28 mila agenzie sparse in 7.800 località. La Finanza deve rivolgersi all'Abi (Associazione bancaria italiana), che interPELLA circa 900 istituti di credito. Possono passare mesi prima della risposta. Intanto l'evasore totale è libero di vuotare i conti correnti.

E veniamo alla trafila penale. L'imputato rischia una pena teorica fino a 6 anni. In realtà, quasi mai finisce in carcere. Se effettua subito il pagamento per i cinque anni che gli vengono contestati, il pm chiederà una pena detentiva più mite. E se la condanna non supera i tre anni, grazie alla condizionale non si va in prigione. Infine l'evasore può contare sui tre gradi di giudizio. Così, nel caso di A.M., passeranno anni prima che il processo giunga in Cassazione. E a quel punto l'interessato avrà un'età che lo metterà al riparo dal carcere. (S.L.)



M.BARILETTA/CONTRASTO



M.BARILETTA/FOTOGRAMMA

► prove raccolte in un'abitazione privata potrebbero essere invalidate (le Fiamme gialle hanno libero accesso soltanto nelle sedi aziendali). La maga riceve in un condominio in zona Boccea, ultimo piano. Nisi viene accolto da dolciastre zaffate d'incenso, campanellini tibetani e ciocche di capelli pronte per essere trasformate in potenti talismani. Nel tempio casalingo non v'è traccia dei «bocchettiari», in gergo si chiamano così, prova lampante che la fattucchiera non ha mai rilasciato una ricevuta fiscale. Anche lei un evasore totale e infatti le verrà contestato un reddito presuntivo di mezzo miliardo l'anno.

Ma ad attirare l'attenzione del capitano è una fattura della Mio srl, società di servizi romana: 20 milioni per tre-quattro mesi di noleggio di un ufficio. «La maga» racconta Nisi «mi spiega che la Mio le ha messo a disposizione

una sede in pieno centro, con segretarie, telefoni, fax. Mi sono subito insospettito». E perché mai? «Esperienza. È come una vocina che ti sale dalla pancia... E poi la fattura era stampata male, sembrava fotocopiata. Brutta carta, brutti colori, un marchio goffo. Soprattutto, mancava l'indirizzo».

Terzo atto: all'anagrafe tributaria la Mio srl si rivela fallita dieci anni prima. Stesso responso dalla visura alla camera di commercio. Ultimo domicilio conosciuto: piazza Capranica. Un sottufficiale va a controllare. Il portiere dello

stabile cade dalle nuvole: «Mio che? Qua nun ce sta nessuna Mio».

Non resta che recarsi all'indirizzo segnalato dalla maga: largo Toniolo, tra il Senato e piazza Navona. E qui, nel cuore della Roma che conta, alloggiata al primo piano di un palazzo patrizio, la polizia tributaria in effetti trova la Mio srl. Targa d'ottone all'ingresso, guide rosse, un trionfo di balconi fioriti.

Chi si nasconderà dietro la ditta? Si interpella l'anagrafe comunale. Vengono passate al setaccio tutte le persone residenti nell'edificio di largo Toniolo. La fortuna soccorre i seguaci della Finanza: ►

GUARDIANI DEL FISCO
Agenti delle Finanze:
nel '99 hanno accertato
che gli evasori totali
hanno sottratto al fisco
oltre 3.800 miliardi.

► compare un tale A.M., che dalla visura camerale figurava nella compagine sociale della srl fallita. Ci vuol poco a capire che l'abitazione di A.M. e gli uffici della Mio coincidono. Però la bolletta dell'Enel risulta pagata non da A.M. bensì dalla società sotto indagine. Si torna allora all'anagrafe tributaria. Bingo! Ecco qui il nullatenente A.M., 65 anni, privo di redditi dalla nascita.

Il quarto atto è la perquisizione. Nisi bussa con sei uomini alla porta della Mio.

Ad aprire è proprio A.M., che a momenti sviene. Dentro, un grande andirivieni di persone. Sette uffici, lastricati di moquette e lussuosamente arredati, sono affittati ad altrettante società, in prevalenza del Nord, che usano il palazzo come sede di rappresentanza a Roma. Tutte ignare d'essere inquiline di un evasore totale.

«Ha qui la contabilità?» chiede il capitano. «Ce l'hanno i miei commercialisti» risponde sicuro A.M. e per un attimo l'ufficiale della Finanza pensa fra sé: oddio, ho preso un granchio. Ma sollecitato a indicare i nomi dei commercialisti, il titolare comincia a farfugliare. Nisi si rivolge allora alla sua segretaria, una trentenne di bella presenza: «Signorina, dove tenete i registri?». La poverina, terrea, scuote la testa. E indica con un cenno del capo un armadio, dal quale salta fuori qualche brogliaccio con annotazioni di entrate e uscite quotidiane. I «conti della serva».

La ragazza è una lavoratrice in nero, priva di copertura previdenziale e assistenza mutualistica, retribuita a fine mese in contanti. Sul disco fisso del suo computer sono rimaste le ultime finte fatture emesse dalla Mio, con numeri di protocollo chilometrici quanto esoterici: 42/987/89/A. «Ma che cosa indicano tutte queste sbarre?» la interroga Nisi. «Niente, mi ha consigliato di metterle il padrone, diceva che così le fatture sarebbero sembrate più credibili» è la disarmante risposta.

Si scopre che A.M., celibe, senza figli, s'è ricavato un alloggio nelle ultime

Gli strani metodi dei cacciatori di frodi

Cosa c'è nel mirino del pool antievasori? Case ristrutturate e barche

Al capitano Renzo Nisi la Guardia di finanza tre anni fa ha affidato il compito di studiare nuovi metodi investigativi nella lotta all'evasione totale. «Per esempio» racconta Nisi «ci siamo recati presso l'assessorato all'Edilizia privata del Comune di Roma e abbiamo acquisito tutte

le pratiche di ristrutturazione in quartieri signorili, tipo i Parioli». Esito? «Il 40 per cento degli imprenditori edili sono risultati evasori totali».

Altro filone: gli studenti universitari. «Abbiamo rintracciato presso i vari atenei gli indirizzi dei residenti a Roma per motivi di studio e siamo risaliti ai proprietari che avevano loro affittato gli alloggi. Ne sono uscite delle belle».

Tutto questo non significa che siano usciti dal mirino delle Fiamme gialle i tradizionali indicatori di ricchezza.

«Ai colleghi di mare abbiamo chiesto di fermare le barche iscritte nei registri nautici di Gibilterra o delle Isole Vergini e naviganti nelle nostre acque territoriali» esemplifica il capitano Nisi. «Normalmente al timone lo trova un italiano che sostiene di essere procuratore speciale di società aventi sede in quei paradisi fiscali e che l'imbarcazione è uno strumento di lavoro. Noi lo prendiamo in parola e gli contestiamo il trasferimento di un ramo d'azienda, la barca appunto, in Italia». Sul reddito prodotto da questo ramo d'azienda non si pagano mai tasse: un'evasione totale. (S.L.)



ALESSANDRO TOSATTO/CONTRASTO

GLI INTOCCABILI
Sopra, il pool del capitano Renzo Nisi (in primo piano), che nel suo lavoro dice di ispirarsi al film «Untouchables» (a fianco).



PHOTOMOVIE

stanze del piano nobile, le più defilate. E fra i clienti domiciliati presso la sua società fantasma affiorano un'importante impresa bergamasca del ramo edile, un movimento politico e persino un attore dalla carriera promettente.

Il quinto atto è la caccia ai tesori che A.M. ha accumulato illegalmente negli ultimi dieci anni. O, per meglio dire, da quando è nato. Beni intestati a lui non se ne trovano. Né case, né auto di grossa cilindrata, né barche. Dopo certosini accertamenti bancari emergono due conti correnti presso due sportelli di Roma, ma senza grosse somme depositate. La Finanza contesta ad A.M. per l'ul-

timo quinquennio (i reati precedenti sono prescritti) un giro d'affari oscillante fra i 700 milioni e il miliardo l'anno. Dal '90 a oggi, tenuto conto della rivalutazione, fanno almeno 10 miliardi sottratti al fisco.

Si arriva così al sesto e ultimo atto, con A.M. denunciato per frode fiscale

nonché per evasione dell'iva, delle imposte dirette e dei contributi previdenziali. Niente arresto: la legge non lo prevede. «So che è stato rinviato a giudizio» informa il capitano Nisi. «Nel frattempo magari può pure aver ripreso l'attività». E aggiunge, l'ufficiale, che una curiosità, «una domanda alla Totò e Peppino», se l'è voluta togliere prima di lasciar andare A.M. da libero cittadino: «Ma lei in tutto questo tempo non ha mai pensato a mettersi in regola?». L'evasore totale gli ha risposto: «Qualche volta sì, ci ho pensato. Domani lo faccio, mi dicevo. Ma poi non trovavo mai il tempo. Troppo lavoro...».

L'EVASORE TOTALE